

l'elzeviro

Leggere Cipriano
tra predicazione
e testimonianza

Gian Enrico Manzoni

Nel quadro di un ritorno alla lettura dei Padri dei primi secoli della storia della Chiesa, la collana di Letteratura cristiana antica della nostra editrice **Morcelliana** si arricchisce di un nuovo prezioso documento: è un'agile «Introduzione a Cipriano», scritta da Maria Veronese.

Cipriano fu un pastore più che un teologo, ci precisa l'autrice sin dalle prime pagine. Infatti l'attenzione di questo nuovo saggio è portata soprattutto sugli episodi che videro Cipriano agire come vescovo della comunità di Cartagine, in circostanze spesso drammatiche.

Nel cuore dell'Africa settentrionale romanizzata, verso la metà del terzo secolo dopo Cristo, una grave pestilenza si era abbattuta sulle popolazioni locali, in cui era forte la presenza delle comunità di cristiani. Tra loro, non erano pochi quelli che esprimevano la dolorosa constatazione di trovarsi colpiti dalla peste al pari dei pagani: sembrava loro un'irrisione della fede, una dimostrazione della futilità delle loro preghiere. In tale contesto, il vescovo di Cartagine, Cecilio Cipriano Tascio, spiegò nel trattato (significativamente intitolato) «De mortalitate» come doveva essere l'atteggiamento da tenere di fronte ai flagelli naturali: la differenza tra noi cristiani e i pagani, scrisse Cipriano, non è nel fisico o nella carne, ma nello spirito. Pertanto, fino al momento dell'incorruttibilità eterna, il corpo umano patisce i medesimi tormenti e sofferenze che colpiscono indistintamente tutti gli esseri umani. Anzi, aggiungeva Cipriano, il cristiano dovrà mettere nel conto patimenti ancora maggiori di chi non crede, perché subirà il dolore come tutti, ma dovrà saper respingere (almeno lui) le insidie del diavolo.

La formazione retorica di Cipriano emerge chiaramente nella sua abilità di esposizione, nella forza del convincimento, nella capacità di farsi ascoltare. Se davvero la retorica è, come affermava Gorgia, capacità di persuasione, Cipriano la possedette e la usò per la sua azione pastorale.

Cipriano era un convertito, nato e cresciuto in una famiglia tradizionalista in campo sia religioso, sia culturale. Assunse dopo il battesimo atteggiamenti di intransigenza nei confronti dei non credenti, teorizzando in più di una lettera l'impossibilità della salvezza al di fuori della Chiesa. Ma non era una predicazione senza testimonianza, quello di Cipriano: quando giunse l'ora della persecuzione, egli affrontò la condanna e il martirio con composta serenità. Venne decapitato il 14 settembre del 258: la sua sepoltura divenne occasione per una grande manifestazione pubblica di fede cristiana.

